

Numero 5 - Anno 9°



## UNA FEDE NON SCONTATA

Questa domenica il vangelo inizia collocandoci in un luogo geografico significativo: Nazareth. Questo dettaglio ci dà anche la vera chiave di lettura per comprendere i testi che la liturgia ci mette davanti. Tutte le tre letture ci sfidano infatti a prendere sul serio il tema dell'annuncio del vangelo nella ferialità. Ci ricordano che la vera conversione inizia quando abbracciamo la nostra quotidianità, la nostra storia senza riserve. Come tutti ben sappiamo, Nazareth è la città dove Gesù è cresciuto. È lì che dovrebbe sentirsi a casa, cioè capito, creduto e accolto. Invece è proprio a Nazareth che egli farà fatica a vivere il suo ministero; un po' come Geremia che trema all'idea di dover annunziare

al suo popolo il giudizio di Dio. Entrambi fanno i conti con il pregiudizio e la diffidenza di quei volti familiari. Geremia come Gesù sono ritenuti dai loro compaesani troppo umani per agire e parlare a nome di Dio. Questo sguardo diffidente è ciò su cui vorrei soffermarmi: credo che ci riguardi tutti, anche me in particolare, ora che sto preparando le valigie per tornare a casa dopo dieci

anni passati in Italia, tra questi cinque anni e mezzo a Montegranaro. Ho lasciato i miei quando avevo ventitré anni perché la mia vocazione mi ha portato a studiare e a fare un'esperienza pastorale fuori dal mio Paese. Direi che per dieci anni ho acquisito una personalità, uno stile di vita e una spiritualità che sono senza dubbio diversi da quelli che avevo lasciando la mia terra. Molte persone mi chiedono questi giorni se sono pronto a tornare a casa e come mi sento all'idea di ricominciare da capo. Ecco, confesso che ho un po' paura di incrociare quello sguardo diffidente di chi mi conosce molto bene. Credo che ho paura di non

essere all'altezza delle sfide che mi aspettano, di lasciare le mie sicurezze pastorali attuali. Tra alti e bassi ho provato a vivere ciò che la vita mi ha messo davanti in questi dieci anni passati qui; ciò mi ha permesso di ottenere uno certo stile nel vivere la mia fede. Ora dovrei cambiare un po' di cose. Dovrei fare il profeta, il prete in patria. È ciò che già facciamo tutti: evangelizziamo laddove ci conoscono molto bene. Come Gesù, infatti, è proprio nei contesti più familiari che a volte facciamo fatica a manifestare quello che pensiamo, a condividere ciò che sentiamo o semplicemente a esprimere un parere su quello che vediamo: abbiamo paura di non essere capiti, di perdere l'affetto, di distruggere relazioni, di non essere ama-

bili fino in fondo. Abbiamo paura perché a volte farsi vedere come si è davanti a chi ci conosce, avere il coraggio di denunciare un modo di fare ci mette spesso nella condizione scomoda di chi accusa, di chi fa la vittima e chi passa per l'irreprensibile. Sono tutti i ragionamenti normali e legittimi ma io credo che sia proprio qui che parte ogni vera conversione e ogni vera crescita spirituale. È quando accettiamo con umiltà di non

poter fare, capire, controllare, gestire tutto che notiamo in noi e intorno a noi l'opera della grazia. L'illusione di conoscersi e di controllare la realtà ci impedisce di aprirci alle sorprese di Dio e delle persone che ci stanno accanto. Dunque, a chi ha paura di iniziare un percorso per la diffidenza che vede intorno a sé, Dio ricorda le parole dette al profeta Geremia: «ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti» (Cf. Ger. 1, 19). A chi dà per scontato tutto, il vangelo di oggi sembra voler dire che proprio dalle cose che diamo per scontato forse Dio ci sta parlando ancora. Basta fidarsi di Lui e non solo di noi stessi. *Don Lambert*



### Dal Vangelo secondo Luca Lc 4,21-30

*In quel tempo, Gesù cominciò a dire nella sinagoga: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: "Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnaò, fallo anche qui, nella tua patria!>". Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. [...] All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.*

# “FAMIGLIA AFGANA A MONTEGRANARO” LA SCUOLA LUOGO DI INTEGRAZIONE



A cura della Redazione

*Ospitiamo l'articolo che un ragazzo della nostra comunità, Mattia Scocco, ha scritto per il giornalino della scuola media raccontando dell'arrivo nella sua classe di Murtaza, uno di cinque fratelli appartenenti ad una famiglia afgana giunta a Montegranaro attraverso il programma di accoglienza che l'Italia, come altri Paesi, ha messo in atto per far fronte all'arrivo di migliaia di persone (uomini, donne e bambini) scappati dalla loro terra per fuggire dai Talebani che ne hanno preso ormai il controllo. “Dopo la caduta della capitale dell'Afghanistan, Kabul, nelle mani dei Talebani ad agosto molte famiglie afgane hanno deciso di lasciare le loro case, i loro amici e i loro parenti per sfuggire alla morte. Anche l'Italia si è fatta carico dell'accoglienza di alcuni profughi afgani, alcuni dei quali hanno collaborato in passato con i nostri militari che erano stanziati ad Herat. Sono stati dapprima accolti nei centri di accoglienza delle varie regioni italiane. Sono arrivati nel nostro paese 2.136 uomini, 1.301 donne e 1.453 bambini afgani. Tutti sono partiti con pochissime cose, spesso solo con uno zai-*

no o un sacchetto di plastica pieno di vestiti, perché il posto sugli aerei militari era limitato. Gli afgani sono entrati in Italia con un visto rilasciato dagli uffici dell'ambasciata italiana di Kabul e all'aeroporto hanno ricevuto un visto con una durata limitata e che non consente di lasciare l'Italia per un altro paese europeo. Sono in attesa di ottenere lo status di rifugiato politico. Dopo la quarantena e le vaccinazioni sono stati distribuiti nelle varie regioni, fra cui le Marche. Una famiglia è giunta anche a Montegranaro. Agli inizi di dicembre nelle scuole cittadine sono arrivati quattro dei cinque figli: nella mia classe è così arrivato Murtaza, di dodici anni. Stanno cercando di imparare la lingua: abbiamo capito che hanno grosse difficoltà a scrivere la nostra lingua perché sono abituati a scrivere da destra a sinistra, non conoscono l'inglese ed è difficile comunicare. Tutta la comunità montegranarese si è attivata per fornire loro quanto necessario per la scuola e non solo. Non sappiamo ancora quanto rimarranno nel nostro comune, ma speriamo sentano la nostra vicinanza.”



# L'ACCOGLIENZA PER VINCERE L'INDIFFERENZA: LA VOCE DEL PAPA



A cura della Redazione

Incontrando i poveri ad Assisi, in occasione della giornata a loro dedicata a novembre 2021, Papa Francesco ha detto: "Ecco l'espressione più evangelica che siamo chiamati a fare nostra: l'accoglienza", sottolineando che "accogliere significa aprire la porta, la porta della casa e la porta del cuore, e permettere a chi bussa di entrare. E che possa sentirsi a suo agio, non in soggezione, no. A suo agio, libero. Dove c'è un vero senso di fraternità, lì si vive anche l'esperienza sincera dell'accoglienza. Dove invece c'è la paura dell'altro, il disprezzo della sua vita, allora nasce il rifiuto. O peggio, l'indifferenza, quel guardare da un'altra parte".

L'accoglienza genera il senso di comunità; il rifiuto al contrario chiude nel proprio egoismo. Madre Teresa, che aveva fatto della sua vita un servizio all'accoglienza, amava dire: 'Qual è l'accoglienza migliore? Il sorriso'. Condividere un sorriso con chi è nel bisogno fa bene a tutt'e due, a me e all'altro. Il sorriso come espressione di simpatia, di tenerezza".



Leggendo le notizie di questi ultimi tempi: dalle ultime avvisaglie di guerra in Ucraina, ai profughi che si sono trovati bloccati dal filo spinato al confine tra Bielorussia e Polonia, per non parlare dell'esperienza della popolazione afgana in fuga dai talebani, dei migranti che ancora perdono la vita in mare nella speranza di una vita migliore...viene da riflettere molto sul senso vero dell'accoglienza. Papa Francesco, invitandoci continuamente a pregare per gli indigenti, per chi è nel bisogno, per ogni tipo di povertà umana, ci stimola da una parte ad esercitarci "nell'arte dell'acco-

glienza" ricordandoci che "ogni forestiero che bussa alla nostra porta è un'occasione di incontro con Gesù Cristo, il quale si identifica con lo straniero accolto o rifiutato di ogni epoca", dall'altra a difendere e valorizzare la vita in tutte le sue forme e i suoi momenti, perché al di là di ogni illusione di onnipotenza e autosufficienza, la pandemia che ha messo in luce numerose fragilità a livello personale, comunitario e sociale, ci ha fatto di sicuro capire che nessuno può bastare a sé stesso. Nell'omelia del 20 ottobre, il Papa ci ha ricordato che "la lezione della recente pandemia, se vogliamo essere onesti, è la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti."

In questo senso, dunque, siamo chiamati a ripensare

l'accoglienza, tenendo conto che ciascuno ha bisogno che qualcun altro si prenda cura di lui, che custodisca la sua vita dal male, dal bisogno, dalla solitudine, dalla disperazione. Accogliere mettendo al centro la persona umana e la sua dignità, impegnandoci a proteggere innanzitutto la sua vita, nonché i suoi diritti, affinché ciascuno possa sentirsi "come a casa", anche in un Paese diverso da quello di origine e possa riconoscere fratelli anche coloro che non condividono la sua cultura e le sue tradizioni. Come leggiamo nel libro del Levitico: "il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l'amerai come te stesso perché anche voi siete stati forestieri in terra d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio". Cerchiamo di imparare l'arte dell'accoglienza.

# AGENDA DELLA SETTIMANA DAL 31 GENNAIO AL 6 FEBBRAIO 2022

<b>MAR 1</b>	⇒ Ore 21:30 - chiesa di S. Serafino: preghiera del S. Rosario
<b>MER 2</b>	⇒ <b>PRESENTAZIONE DI GESÙ AL TEMPIO - FESTA DELLA CANDELORA</b> Benedizione delle candele nelle SS. Messe di orario feriale (8:30 a S. Serafino; 19 a S. Maria e a S. Liborio)
<b>GIO 3</b>	⇒ Ore 19:30 – 23 - chiesa di S. Maria: <b>ADORAZIONE EUCARISTIA</b>

**Unità Pastorale di Montegranaro**  
VEREGRÀ UP

## Salutiamo don Lambert



**30** Sabato 29 e domenica 30 gennaio  
**a San Liborio**

**6** Sabato 5 e domenica 6 febbraio  
**a San Serafino e S. Francesco**

**13** Sabato 12 e domenica 13 febbraio  
**a Santa Maria**

**13** Domenica 13 febbraio alle 16:30  
**a Santa Maria**  
Momento di preghiera e testimonianze



I saluti sono pensati nell'ambito delle celebrazioni  
Il volo di don Lambert per il Camerun è previsto a metà febbraio

**Unità Pastorale di Montegranaro**  
VEREGRÀ UP

## Giornata per la Vita

6 febbraio 2022



Alle celebrazioni sono invitate le mamme in attesa per ricevere la benedizione

**VEREGRÀ UP**  
Unità pastorale di Montegranaro



## SPOSARSI NEL SIGNORE

Percorso per fidanzati in cammino verso il Matrimonio Cristiano

**da domenica 20 febbraio 2022, ore 17 locali S. Maria**



Visita dal tuo smartphone, tablet o PC, il sito 

**veregraup.org**

Nella sezione "Archivio" del menù sono consultabili e scaricabili tutti i numeri di "Veregra UP" dalla prima uscita del 01.11.2014

### RIPOSANO IN CRISTO

**Giuseppina Asero**  
**Angela Di Chiara**  
**Rosa Silenzi**  
**Antonia Marconi**  
**Adriano Mancinelli**  
**Andrea Scarpetta**



Parroco: Don Sandro Salvucci - 348 5828392  
Vice-Parroco: Don Camille Nimubona - 393 3561967  
Vice-Parroco: Don Lambert Ayissi - 342 5158804  
Collaboratore: Don Arthur - 327 5835163

Abitazione e uffici  
Corso Matteotti, 1  
63812 Montegranaro (FM)  
**0734 88218**

Seguici su **Facebook**

**Instagram**